

e che sa soprattutto che dai bersaglieri sono usciti i più nobili soldati, che su nove generali che hanno avuto la medaglia d'oro sei sono usciti dai bersaglieri, e che su cento venticinque medaglie d'oro ben 28 sono state date ai bersaglieri, giustamente si è allarmato quando ha sentito che si voleva indebolire l'efficienza, la forza dei bersaglieri.

Ma perchè, onorevole ministro, mentre i reggimenti di fanteria, che erano alla nostra entrata in guerra 94, e che salirono poi a 300, perchè questi reggimenti, che si dice saranno poi ridotti a 130, quindi con un aumento effettivo sull'anteguerra, perchè debbono avere un trattamento così diverso dai 12 reggimenti dei bersaglieri, i quali invece effettivamente resterebbero ridotti a poco più della metà?

Se debbono restare i bersaglieri soltanto per fare una funzione dignitosa sì, ma semplicemente decorativa, e non altro, io credo che sarebbe meglio sopprimerli senz'altro. Ma lo spirito di corpo, ma l'amore grande che circonda questi magnifici soldati, e più che tutto il loro grande valore, dimostrato anche nella recente guerra, reclamano che non vengano applicati i provvedimenti temuti.

Onorevole ministro della guerra, io so che rivolgendomi a voi mi dirigo a persona che ama e che conosce il nostro esercito più che nessun altro mai, ed è per questo che io vi dico: se avete da prendere norme ed direttive, non restate unicamente nella cerchia di considerazioni, sia pure altissime, ma di indole solo finanziaria. Prendete consiglio da un uomo che tutti noi qui altamente apprezziamo, dal comandante della 2ª armata in Francia, dal generale Albricci. Il generale Albricci risponderà degnamente al ministro della guerra: « Non tocchiamo i bersaglieri, non indeboliamo questo leggendario e glorioso soldato d'Italia ».

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVIA. Io ignoravo l'esistenza di altre interrogazioni in merito alla questione che ora intrattiene la Camera.

Antico milite delle file gloriose create dal generale La Marmara, interprete certo di antichi compagni, oggi vegliardi, ma sempre altieri di avere appartenuto ad un corpo che rappresentò a tutto oggi la bella ardimentosa anima del soldato italiano, ho creduto provocare dal ministro della guerra il mezzo di una pubblica ufficiale sua dichiarazione.

Mi allieto che l'annunziata soppressione non esista e faccio calda raccomandazione, fino a che permane l'esercito e non sia prossima l'agognata nazione armata, voluta dalle mie sentimentalità politiche, perchè dal momento che le imposizioni finanziarie obbligano a riduzioni in ogni campo statale, la falceida sul corpo eletto sia la minima possibile allo scopo di far rimanere più viva che si può la fiamma del coraggio, personificata nell'effigie del bersagliere italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Ormai c'è ben poco da dire. Io sono d'accordo col ministro della guerra che per lo spirito nuovo dei tempi e per gli insegnamenti della guerra occorre sfrondare le file dell'esercito; però, memore appunto degli insegnamenti della guerra, mi permetto di raccomandare al ministro di toccare il meno che sia possibile la tradizione, perchè la tradizione non è soltanto la gloria (il che sarebbe semplicemente una parola), ma è la forza delle unità mobili tattiche. Il reggimento è la vera grande famiglia militare, non è soltanto un numero; è una storia di sangue, di dolore, ma soprattutto una storia di gloria; e anche gli ultimi reggimenti di bersaglieri, quelli che vennero ultimi nella organizzazione militare del nostro esercito (per esempio, i nostri bersaglieri ciclisti) hanno scritto durante questa recente guerra delle pagine caratteristiche, che meritano di essere conservate nella memoria oltre che nei quadri dell'esercito.

Basterebbe che ricordassi al ministro la parte gloriosa avuta dai bersaglieri ciclisti durante la battaglia del Piave nelle sanguinosissime giornate di Losson, ove costituirono la prima linea elastica con la bicicletta ai piedi, per dire che sarebbe veramente lacerare la nostra storia più gloriosa qualora queste tradizioni venissero, non dico troncate, ma semplicemente interrotte. Sfrondate i quadri e riducete i contingenti, ma conservate il numero, perchè nel numero c'è la tradizione, e nella tradizione è la forza dell'esercito.

Il ministro della guerra conosce le mie idee: dobbiamo arrivare, attraverso sia pure a queste anticipate provvidenze frammentarie, ad una profonda, veramente radicale riorganizzazione dell'esercito. Cercheremo di lasciare a casa il più che sia possibile i cittadini, lasceremo che popolino le officine, e con brevi e frequenti corsi